

FENOMENI MEGRATORI E CRISI FAMILIARI

Se il fenomeno è Ciò che appare all'esperienza sensibile, che si presenta come dato immediato del reale, i flussi continui di migrazione, in particolare dai sud del mondo (laddove Sud s'intende non solo di una dimensione geografica, ma anche simbolica riferita alle nazioni meno sviluppate economicamente e socialmente e politicamente), verso il Nord (che sembra simbolicamente omogeneo sì da poter essere indicato al singolare), questi flussi, dico, ingigantiti dai riflettori e dalle tragedie che le accompagnano sul mare e nel deserto, nei centri d'accoglienza e nelle strumentalizzazioni della politica, nel giudizio della gente e nei fatti (negativi) di cronaca, sono sotto gli occhi di tutti. Le statistiche del dossier Caritas del 2012 stimava a 5 milioni 11 mila stranieri regolari presenti in Italia, mentre l'Organizzazione Internazionale delle Migrazioni stima a 214 milioni i migranti nel mondo, tra cui 4,2 milioni di Italiani.

Fenomeno non nuovo anche per i tempi nostri, se si considera che solo negli anni 1970 si è invertita in Italia, in Spagna e in Portogallo la tendenza ad emigrare verso la Francia, il Belgio, la Svizzera, la Germania, e anche l'America e l'Australia. Il fattore dominante di questa inversione di tendenza può essere ravvisato nella crescita nei paesi di provenienza dell'offerta di lavoro e nell'abbassamento del tasso di natalità (cf doc Università di Neuchâtel: Famiglie e migrazioni...). E già negli aspetti riguardanti la natalità, la famiglia s'invita nel dibattito.

Se l'evoluzione del paradigma di famiglia (e non è l'economia, come documentato dal fatto che le generazioni dell'immediato dopo guerra facevano più figli) ha cambiato il rapporto alla natalità e quindi alle migrazioni nell'Europa Occidentale, la famiglia rimane un nodo importante dell'odierno percorso migratorio, e non solo, come lo suggerisce il nostro tema, in una dimensione problematica o critica.

La famiglia come criterio ermeneutico del fenomeno migratorio

Essa offre una chiave dinamica di accesso a una realtà umana per sua natura, strumentale nella sua manifestazione. Molti sono gli effetti del fenomeno migratorio sulle caratteristiche e sulle dinamiche della struttura familiare, tanto nei paesi di partenza come in quelli di arrivo e sono in correlazione fra di loro. Molto spesso è all'interno dei nuclei familiari che si elabora e costruisce, con modalità diverse e spesso contrastanti, la decisione di partir. La famiglia è anche elemento centrale all'interno delle reti e delle catene migratorie, assumendo un ruolo decisivo in tutto il percorso dalla partenza all'inserimento nel nuovo contesto. Basti pensare che tante volte al candidato che intraprende il percorso verso l'Europa, viene fornito fin dal paese d'origine una mappa e del denaro da persone che sono già in stanza qui. I viaggi della speranza sono molto spesso veri e propri ricongiungimenti familiari anche attraverso un cammino iniziatico. Fattori come le norme matrimonio, le regole dell'eredità, i diritti e gli obblighi di parentela, il sistema di produzione e il ruolo che la famiglia ricopre in seno alla società, sono tutti elementi che influiscono sulle caratteristiche delle famiglie e quindi in via indiretta sulle maggiori o minori opportunità di migrazione per alcuni dei loro membri. Tante volte, in particolar modo per le donne migranti, la ragione può risultare dal rifiuto del ruolo tradizionale assegnatole, un divorzio oppure i maltrattamenti.

In molte nazioni dei Sud del Mondo, il paradigma di famiglia e di solidarietà sociale si è talmente modificato che risulta impossibile reggere il peso della nuova socialità nelle mutate condizioni. Per cui risulta più utile all'individuo e alla famiglia stessa il migrare di uno o più membri. Nelle società dell'Ovest del Burkina, il cambiamento delle regole della dote matrimoniale, per esempio, ha costretto intere generazioni a cercare fortuna in Costa d'Avorio e spesso a trasferirvi moglie e figli. Nello stesso modo e per un fenomeno di emulazione, i bisba, popolazione del sud del Burkina hanno sviluppato una rete di migrazione in Italia al fine di provvedere con il lavoro al cambiamento delle condizioni di vita dei villaggi abbandonati da una amministrazione centrale preoccupata di tutt'altro che dello sviluppo delle popolazioni.

Il lavoro rimane la richiesta fondamentale dei migranti: "la condizione di sottosviluppo e di povertà che caratterizza alcune regioni mondiali e che costringe milioni di persone all'emigrazione. D'altro canto, molti Paesi e regioni a sviluppo avanzato, alle prese con un costante invecchiamento della popolazione, necessitano in misura crescente di immigrazione per mantenere un adeguato equilibrio socio-economico. Al centro di questa esigenza di migrazioni che accomuna le aree di provenienza e di destinazione dei migranti c'è principalmente la questione del lavoro. Oltre a costituire la motivazione prioritaria dei flussi migratori, anche quando non ne è la causa diretta il lavoro diventa necessariamente sempre il fulcro dei vari progetti migratori, che per essere tali devono anche essere economicamente sostenibili dai migranti, nonché delle politiche migratorie sull'immigrazione, perché dalla possibilità di lavorare per i migranti dipende gran parte della loro integrazione nelle società di residenza." (*Quaderni dell'Ufficio Pastorale Migranti, Immigrazione e lavoro*). Ma tale lavoro è finalizzato al sostentamento delle famiglie rimaste nei paesi d'origine: ogni anno, i lavoratori migranti inviano a casa rimesse per sostenere i propri familiari e la comunità per un totale stimato che va dai 160 miliardi ai 250 miliardi di dollari.

La famiglia come mezzo di integrazione maggiore al tessuto sociale dei paesi d'accoglienza.

Non di rado, però, si osserva il tentativo di rendere perenne il soggiorno attraverso anche le richieste di naturalizzazione, il ricongiungimento familiare con conseguente esigenza di maggior integrazione nel tessuto sociale, i matrimoni tra stranieri e cittadini del posto, etc. In Italia, a modo di esempio, "nel 2008, su 100 matrimoni, 15 riguardavano almeno un coniuge straniero e di questi 5 riguardavano due sposi stranieri. - Aumentano i minori stranieri: dal 4% di nati stranieri sul totale della popolazione (1999) si è passati al 13% del 2008. Sono quasi 1 milione (932.675) i minori stranieri, rappresentano il 22% del totale degli stranieri (24,5 in Lombardia). Il tasso di minori tra la popolazione totale in Italia è del 16,9%: gli stranieri, una realtà "giovane". Oggi un ottavo dei residenti stranieri (572.720, 13%) è di seconda generazione, per lo più bambini e stranieri nati in Italia. - Di conseguenza, aumentano gli studenti stranieri: 673.592 stranieri, 7,5% della popolazione scolastica" (FAMIGLIA, IMMIGRAZIONE E SOCIETA' INTERCULTURALE Rapporteur: Giorgio Paolucci, quotidiano "AVVENIRE"). Uno straniero che ha famiglia in un territorio, anche se rimane aperto alle richieste di aiuto dalla terra d'origine, cerca il più possibile di integrarsi nel suo nuovo ambiente, riducendo per se stesso la percezione che si ha della sua estraneità, ma anche offrendo ai propri figli un senso di normalità sociale.

La famiglia in crisi nelle migrazioni

La crisi non è ancora della famiglia stessa, bensì proviene da tutto ciò che insidia la serenità e l'autorealizzazione della persona. Però tutto ciò può anche coinvolgere la famiglia come luogo di ricomposizione di sintesi vitali. La famiglia diventa lo specchio della crisi che scuote l'intera società e rivela le inadeguatezze e la non integrazione nel tessuto nuovo. Tanti fatti di cronaca hanno rivelato il disagio di molte famiglie straniere di fronte a ciò che hanno considerato l'invasione della cultura occidentale nelle loro sfere, mostrando per l'assurdo come i processi di integrazione si fanno anche nella conflittualità. E questa crisi che è inevitabile tra generazioni diverse, ma anche fra culture diverse hanno bisogno di una mediazione valoriale che spesso non avviene. Molti stranieri conservano (o fanno ritorno) alle loro abitudini culturali (alimentari, vestimenti e quant'altro) per il desiderio di ritrovare una identità o affermare una estraneità. Non sempre in effetti le istanze dell'umano dello straniero vengono adeguatamente accolte. Ci sente per esempio prima neri, poi uomini, laddove ci si era sentiti prima uomini poi neri.

La crisi colpisce anche la famiglia da molti punti di vista. Il primo aspetto viene dal pluralismo demografico, laddove i modelli monoculturali e valoriali scoppiano e richiedono un nuovo assetto. La fine della famiglia patriarcale, dovuta anche all'evoluzione del tessuto economico non più soltanto agricolo, il sistema salariale e la previdenza sociale hanno mutato il rapporto alla solidarietà familiare e offerto una maggior tutela all'individuo. Il cambiamento nella disciplina del matrimonio e la maggior possibilità di scelte non "controllate" dalla socialità monoculturale, il sistema educativo fortemente segnato dall'istituzione scuola e il ruolo informativo-formativo-educativo dei mass media, la globalizzazione delle conoscenze, delle immagini e dei consumi, modificano gli assetti familiari. Defraudata dai suoi luoghi tradizionali, la famiglia stessa stenta a gestire il poco spazio che il lavoro e il quotidiano rincorrersi dei suoi membri le lasciano. Per molti versi, il modello famiglia stesso è problematico. Molti fanno fatica ad accettare l'idea di crearne una. Altri ne vorrebbe una di persone dello stesso sesso. Altri ancora la vorrebbero a tempo e a contratto. A tutto questo si aggiunge il fenomeno migratorio come anche esso elemento di crisi.

Il fenomeno migratorio, se origina nella famiglia, diventa anche un elemento della sua precarizzazione. Il nucleo familiare scoppiato dall'assenza di uno o più membri non ha più la compattezza originaria. La difficile integrazione all'estero di chi è partito e anche le sue sfortune aggravano il quadro, rendendo più difficile la ricomposizione del nucleo e anche la realizzazione delle naturali potenzialità della famiglia, tra cui altri matrimoni o altri figli. La tentazione dell'individualismo e il rigetto di modelli culturali non più accettati e l'accoglienza di nuove prospettive culturali e sociali creano incomprensioni e il migrante che ritorna fa fatica a reintegrare le dinamiche originarie. Il potere del denaro trasforma anche i rapporti interni nelle famiglie; e quindi a un certo punto la decisione dipende più da colui che ha più disponibilità economico, creando un diverso rapporto delle generazioni. La frattura generazionale alimentata anche da un grande divario di conoscenze e un minor senso di solidarietà conduce spesso a conflitti e frustrazioni. Il numero elevato di istituzioni che intervengono nelle decisioni familiari accentua la sensazione di non autonomia reale. Le insicurezze legate alla condizione di straniero mettono una particolare ansia nelle persone e nelle famiglie altresì impegnate a inseguire il lavoro, non solo per sopravvivere, ma anche per poter rimanere nel paese d'accoglienza. Se la migrazione genera nuovi modelli di famiglia, tante volte le differenze culturali rendono difficile la convivenza e i figli diventano facilmente gli innocenti strumenti dei ricatti.

Il fenomeno migratorio, se non è all'origine della crisi familiare, ne diventa un acceleratore e spinge verso drastiche trasformazioni sociali e culturali. Tuttavia il suo carattere strumentale, per chi lo compie, conferisce una dimensione transitoria ai suoi effetti. In realtà mira al raggiungimento di nuovi equilibri che spesso vengono raggiunti attraverso un'integrazione progressiva.